

1

/

Freddo

Le ombre scrivono le solite parole: buio, cuore, mamma.
Io, nel parco, di notte, ne seguo i sentieri.

«Vieni, Tramontare, bambina mia, la nonna ti racconterà una storia».

«Sì, nonna, raccontami la storia che piace a me».

«Una notte, la mamma e il papà volevano fare la nanna. Tramontare però glielo impediva. Piangeva, piangeva. Diceva che aveva paura della morte. La mamma e il papà dissero: “Tramontare, taci. Non sarà con le lacrime che eviterai la morte”. Tramontare però continuava a piangere. Nulla poteva fermarla. Allora la mamma e il papà ebbero un’idea. Se era impossibile far tacere Tramontare, l’unica possibilità era allontanare Tramontare. Se era impossibile fermare le lacrime di Tramontare, l’u-

nica possibilità era cambiare il centro del pianto. Farla piangere per altre ragioni. Il papà prese Tramontare in braccio. La mamma scese giù in cantina a prendere il passeggino. Distesero Tramontare nel passeggino. Non fu facile perché Tramontare era oramai grande. Ma con la volontà si ottiene tutto. Così Tramontare fu dentro il passeggino, quasi incastrata. Aprirono la porta. Lasciarono il passeggino, con dentro Tramontare, fuori dalla porta. Era una notte di pioggia. Chiusero la porta. Tornarono a dormire. Piangeva. Al mattino dopo, la mamma e il papà aprirono la porta e Tramontare era ancora lì, incastonata nel passeggino. Non piangeva più, adesso. Tremava dal freddo, e il suo faccino era diventato pallido come quello di una strega. Non era questo però l'importante: l'importante era che da quel giorno Tramontare non ebbe più paura della morte. Da quel giorno Tramontare pensò di essere, lei stessa, la morte».

2

/

Carne

Io sono la morte. Così dicono.

Non è vero: io sono solo una bambina.

Tramontare è una bambina nera. Così dicono.

Camminare è meraviglia, a Masserie di Cristo.

Gioco a incrociare gli sguardi di tutti. In pochi secondi: studiare le loro dentature. Augurarmi che si mostrino a me. E allora modulare il passaggio, il mio passaggio, sulla base di ritmi che sento dentro. Aspettare un istante. Fermarsi. Poi ripartire. In questo modo afferrare l'istante. Il commissario, il lattaiolo: apriranno la bocca in quel momento. E sarà stata decisiva la pausa. Una metrica interiore, una musica dall'oltretomba. Un istante, un'impressione: accelerare, rallentare. Memorizzare. Ho l'ambizione di conoscere a memoria tutte le loro dentature.

Noi, a Masserie di Cristo, non amiamo i denti perché sono troppo fragili. I denti sono come la gente povera, nostri fratelli. Si affastellano come tasti di pianola deflagrati. Non seguono

la coerenza del coro. Battagliano l'uno contro l'altro nel corso di lunghe guerre di posizione. I denti di Florinda la bidella, che straparla di carne di vitello domenicale, sono poi dei mattoncini di sabbia. Sembrano sgretolarsi giorno dopo giorno.

Davanti al portone del municipio, il Cancelliere affigge un cartello. Parla di una processione. Si terrà tra pochi giorni. In fondo alla via compro un palloncino a forma di pagliaccio. Il Venditore di palloncini mi fa i complimenti. «Ottima scelta, Tramontare». Rivendo il palloncino a prezzo maggiorato a una famiglia con bambino. Sembra un angioletto.

Entro nel parco, salgo sull'albero. Vorrei guardare tutti dall'alto, ma non c'è nessuno da guardare. Spunta un serpente. Provo a schiacciarlo ma mi evita. Mi piacerebbe strisciare come lui. Non si può, però, essere rettili e felini insieme. Ho voglia di andare alle giostre, ma non ci sono giostre a Masserie di Cristo.

Vado verso la chiesa. Entro. C'è aria di festa. Il prete mette al centro un agnellino. Dice che per il bene di tutti, l'agnellino è all'asta, per la grande festa. I ricavati saranno devoluti in beneficenza. Il Medico offre dodici carlini. L'agnellino bela. Florinda la bidella ne offre diciassette. Il Venditore di palloncini arriva a ventiquattro. «Mangiare l'agnello nel giorno della grande festa è come accorciare le distanze. Non provate attaccamento per lui. Colui che ha attaccamento non è libero», dice il prete. Ventiquattro e uno, ventiquattro e due. Il prete sbatte il martello e il pubblico vocifera. Il Cancelliere rilancia a ventisette, il Venditore di palloncini a ventinove. Ventinove e uno, ventinove e due. La gente sussurra, tutti sanno che lui è ricco, si è persino permesso un dente d'oro. Florinda la bidella rilancia a trentuno. Trentuno e uno, trentuno e due. «Quarantacinque», dice Tramontare, e l'agnellino è suo. Si alza un piccolo boato, «Co-

me fa quella bambina?», vado verso l'altare, prendo l'agnellino in braccio. Il prete mi stringe la mano e mi fa i complimenti. Gli guardo i denti e vado via. Con l'agnellino in braccio, attraverso Masserie di Cristo. I passanti mi guardano. «Guardate, c'è Tramontare», dicono.

Cammino ancora, prendo il sentiero, arrivo a casa. Scendo in cantina. Prendo la cuccia di Baldovino. Attaccati alla coperta, ci sono ancora i suoi peli neri. Penso al giorno della sua morte, investito da un trattore. Penso a quella disperazione, quella di quel giorno depositato nei ricordi. «I cani», diceva la nonna, «sono come i cieli, sanno tutto del futuro».

L'agnellino si distende. Lo accarezzo sulla nuca ed entro in casa.

Non si muore poi così in fretta, penso, e apro la carne in gelatina per merenda.